

Francesca De Sanctis

Il leader islamico turco incontra Berlusconi, Fassino, Rutelli. In Italia sia governo che opposizione appoggiano l'adesione di Ankara alla Ue

Erdogan a Roma: vogliamo l'Europa

ROMA Prima tappa, l'Italia. E il tour del capo del partito turco Giustizia e sviluppo (Akp). Tayyip Recep Erdogan, comincia. E inizia anche la sua «campagna pubblicitaria» di leader moderato dopo quella elettorale che lo ha designato vincitore assoluto alle elezioni politiche del 3 novembre scorso. Anzi, l'operazione «d'immagine» di Erdogan è già a buon punto, visto che ieri - durante la sua visita a Roma - ha più volte sottolineato che la «Turchia merita di entrare nell'Unione europea anche più di altri paesi per aver aderito ai criteri politici contenuti nel programma nazionale turco di adesione all'Europa, e una data per i negoziati al vertice di Copenaghen è una giusta aspettativa». L'Italia, ha detto anche il leader dell'Akp, «è il miglior amico della Turchia», ripetendo le parole espresse durante l'incontro di ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il quale ha assicurato che «farà tutto il possibile per favorire l'entrata della Turchia in Europa e che parlerà con gli altri leader europei».

Una giornata, quella di ieri, tutta incentrata sulla volontà da parte di Erdogan di far parte dell'Europa e soprattutto di voler dimostrare al mondo che il suo è un partito democratico, laico, un esempio per altri Paesi musulmani, e che i timori di una deriva integralista in Turchia sono infondati. La trasferta romana è iniziata ieri mattina verso le 12,15, quando il suo aereo è atterrato all'aeroporto di Ciampino. Accompagnato da una folta schiera di consiglieri, ambasciatori, parlamentari, rappresentanti delle principali categorie sociali turche e giornalisti ha fatto tappa a Palazzo Chigi, dove ha incontrato prima il presidente del Consiglio Berlusconi. Successivamente è stato ricevuto dal presidente della Camera Pierferdinando Casini. Con entrambi si è soffermato sulla questione europea. «L'entrata della Turchia in Europa è il processo di moderniz-



Tayyip Erdogan ieri a Roma

zazione più importante dopo la proclamazione della Repubblica», ha detto il leader della lista islamica. «Il 75-80% dell'opinione pubblica turca - ha aggiunto - appoggia l'adesione all'Unione europea e il partito di Giustizia e libertà è determinato a portare avanti il processo di riforme per i diritti umani per l'adattamento all'Ue». E ha detto anche di essere «molto soddisfatto» dell'incontro con Berlusconi.

Nel corso dell'affollatissima conferenza stampa di ieri pomeriggio all'Hotel Excelsior Erdogan ha iniziato, appunto, la sua «operazione mediatica» di leader moderato, elencando i futuri provvedimenti amministrativi che intende prendere: revisioni costituzionali; ampia libertà di espressione, di coscienza e civile; completamento delle riforme varate nella precedente legislatura; attuazione senza ritardi delle sentenze del

la Corte di Strasburgo; nessuna tolleranza verso la tortura; provvedimenti che facilitino l'attività di associazioni turche all'estero e viceversa; maggiore facilità nell'acquisto di beni non trasportabili; priorità all'approvazione di convenzioni internazionali ancora non ratificate. Le due missioni più importanti per l'Akp, ha precisato l'ex sindaco di Istanbul, sono «accelerare l'entrata in Europa e varare un programma economico che rafforzi l'integrazione con il resto del mondo», perché «la stabilità e la sicurezza dell'Europa e della Turchia si completano a vicenda».

E una volta tanto governo e opposizione in Italia concordano su un punto. Ieri, infatti, il leader dell'Akp ha incontrato anche Piero Fassino e Francesco Rutelli, entrambi convinti che l'Europa debba tenere una porta aperta alla Turchia. Una veloce entrata della Turchia nel-

l'Unione Europea rappresenta «un interesse strategico» secondo il segretario dei Ds Fassino. Dopo queste elezioni, ha spiegato, «si gioca una grande partita». Infatti «questa sfida si vince, si aprono prospettive nuove anche per altri paesi». La Turchia sarebbe infatti il primo paese a maggioranza musulmana ad entrare nell'Unione Europea. Fassino, che ha confermato ad Erdogan il «pieno sostegno» del suo partito al desiderio della Turchia di entrare in Europa, ha auspicato anche che venga assegnata ad Ankara una data di inizio del processo negoziale di adesione sotto la presidenza di turno italiana dell'Unione Europea e cioè a partire dal luglio 2003. Dello stesso parere è Francesco Rutelli: «Noi pensiamo che la Turchia sia una repubblica laica e che sia interesse della nuova Europa un allargamento ad essa. Con Erdogan non abbiamo parlato di un'Europa delle religioni: è nostro interesse che la Turchia sia un pilastro democratico e non una sponda per alcun fondamentalismo. Ankara deve avere una porta aperta in Europa». Intanto il tour europeo di Erdogan continua. Prossime tappe Atene e Madrid.

Pompieri in sciopero, Londra paralizzata

Ferma la metropolitana, aeroporti in difficoltà. Esercito mobilitato anche per paura di attentati

Alfio Bernabei

LONDRA Diciannovemila soldati sono stati mobilitati dal governo inglese per affrontare lo sciopero dei vigili del fuoco che rischia di protrarsi a singhiozzo per diversi mesi. Le ripercussioni della protesta sui trasporti si sono fatte sentire specialmente nei servizi della metropolitana. A Londra ventidue stazioni sono state chiuse perché si trovano a profondità elevate e il personale non sarebbe in grado di portare la gente in salvo in caso di incendio. Difficoltà anche per gli aeroporti: Heathrow, Gatwick e Stansted rischiano di essere gravemente penalizzati, come del resto anche Southampton, Aberdeen, Glasgow ed Edimburgo. Ovunque è scattata l'emergenza, accentuata dal timore di atten-

tati. Il governo ha reso noto di aver ricevuto notizia di possibili attacchi terroristici nel Regno Unito. Porti e aeroporti vengono continuamente setacciati. La vigilanza è intensissima a Londra e nelle principali città. Il primo ministro Tony Blair ha personalmente esortato la gente a stare all'erta.

Lo sciopero dei pompieri, che non si verificava da 25 anni, è l'ultima di una serie di mobilitazioni e proteste in vari settori dell'impiego pubblico. Nel corso di quest'anno sono scesi in strada insegnanti, impiegati pubblici e perfino la polizia. Hanno protestato per gli stipendi troppo bassi, per denunciarne l'inefficienza del personale e l'inefficienza nei servizi. Non sono mancati gli scioperi nelle ferrovie privatizzate. Ora c'è una vertenza in corso che rischia di creare problemi in sei aeroporti. Il per-

sonale addetto alla sicurezza ha votato per un pacchetto di astensioni dal lavoro. Il governo cerca di tenere duro davanti alle varie richieste, ma la pressione aumenta.

Lo sciopero dei vigili del fuoco iniziato ieri era stato preannunciato già da diversi mesi e avrebbe dovuto cominciare in ottobre. È stato rimandato a più riprese per dar spazio a una lunga trattativa con la Local Government Association, l'ente governativo che gestisce i servizi pubblici, e con John Prescott, il vice-primo ministro. I Fire Brigades Union (Fbu), ha denunciato l'erosione nel corso degli anni del valore degli stipendi e ha chiesto un 40% di aumento nelle paghe. In cifre, per un vigile qualificato, questo significa il passaggio dall'attuale stipendio di 21,531 sterline a 30.000.

Dopo aver temporeggiato a lungo per potersi avvantaggiare dei risultati di un'inchiesta ordinata da tempo per individuare il modo di rendere più efficiente il servizio dei vigili, giorni fa il governo è arrivato a promettere un 4% di aumento immediato, più il 7% di incremento nel giro di due anni, però nel quadro di un ammodernamento per rendere la gestione più «flessibile». Andy Gilchrist, il leader dell'Fbu ha puntato i piedi. «L'intervento del governo in questa vertenza è stato deplorabile. Questo sindacato ha trascorso gli ultimi sei mesi nel tentativo di trovare un accordo. Ma il governo sembra intenzionato a provocare lo sciopero».

La possibilità che il governo, con il suo no ad un aumento oltre l'11%, intenda dimostrare che sa tenere testa ai sindacati è stata

avanzata da diversi commentatori. Altri settori del pubblico impiego sono in fila per chiedere aumenti. Forse il governo teme che se si apre la porta alle richieste dei pompieri, si rischia di creare un pericoloso precedente.

Ieri Gilchrist si è incontrato un'ultima volta con rappresentanti della Local Government Association e del governo, ma ormai solo per discutere sulle misure da prendere in caso di una grave emergenza, come appunto potrebbe essere un attentato. Il governo ha preso molto sul serio la possibilità, rivelata da fonti dell'intelligenza, che Al Qaeda intenderebbe mettere una bomba dentro un tir per scatenare un'esplosione su uno dei traghetti che attraversano la Manica o in uno dei maggiori porti come Dover. Le esortazioni fatte da Blair agli inglesi di stare

all'erta hanno fatto molta impressione. In questo quadro che rischia di aggravarsi con gli sviluppi della crisi irachena, la prospettiva di un paese senza vigili del fuoco desta seria preoccupazione tra la gente. Da parte sua il ministero della Difesa, con quasi ventimila soldati in meno, impiegati nell'emergenza in patria, sta rifacendo i conti sul numero di militari da assegnare ad un'eventuale attacco contro l'Iraq.

I soldati che rimpiazzano i vigili e i loro mezzi sono stati addestrati nelle ultime settimane. Useranno ottocento camionette anti-incendio verniciate di verde che vengono tenute di scorta dal governo per eventualità di questo tipo. Si tratta delle cosiddette Gre-nade Goddess vecchie di cinquant'anni. Sono sprovviste della tecnologia che permette di entra-

re negli edifici in fiamme. Per questo il governo ha diramato al pubblico tutta una serie di suggerimenti. Sarà prudente, per esempio, non mettere troppo grasso nella padella sul fornello per evitare una fiammata di gas e sarà ancora più prudente assicurarsi che in casa ci siano delle spie anti-incendio con le pile cariche. Tutti gli edifici pubblici e gli ospedali in particolare sono stati esortati a tenersi pronti a far fronte a delle emergenze.

Dopo questo primo sciopero di 48 ore iniziato ieri ne scatterà un altro il 22 novembre che durerà un'intera settimana, quindi un altro il 4 dicembre, anche questo di una settimana e un altro ancora nella settimana prima di Natale. In totale quasi un mese di sciopero. Poi si ricomincerà nel 2003 a intervalli sempre più serrati.

Presentato a Roma il primo rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano in un'area che comprende 280 milioni di abitanti

Paesi arabi, il 51% dei giovani emigra

Cinzia Zambrano

«Nel mondo arabo il 51% dei giovani tra i 15 e i 20 anni ha voglia di emigrare, di abbandonare il proprio paese perché insoddisfatti della loro condizione di vita e delle prospettive professionali. È un dato importante, perché questi ragazzi, che rappresentano il domani, ci stanno dicendo a gran voce che la situazione così com'è non può continuare. Coloro che sono al potere dei vari paesi del mondo arabo non possono non ascoltarli». L'appello è stato lanciato ieri da Rima Khalaf Hunaidi, assistente del segretario generale dell'Onu Kofi Annan e direttore generale dell'ufficio regionale per gli Stati Arabi nel programma di sviluppo delle Nazioni Unite, giunta a Roma a capo di una delegazione Onu per presentare lo «Arab human development report 2002», il primo rapporto Onu sullo sviluppo umano nel mondo arabo. Alla tavola rotonda organizzata dal Comune di Roma e dalle Nazioni Unite hanno preso parte anche l'ambasciatore Antonio Badini, direttore generale per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, il ministro algerino della Partecipazione e della promozione degli investimenti Hamid Temmar, il direttore di Limes Lucio Caracciolo e il giornalista Antonio Ferrari.

Il documento, 168 pagine redatto da circa 20 intellettuali ed esponenti governativi del mondo arabo, prende in esame 22 paesi membri della Lega Araba, e analizza la condizione sociale, economica e politica, ne ricava una fotografia attenta e scrupolosa dello sviluppo umano. Che, stando al rapporto, appare sostanzialmente ostacolato dalle lacune in tre settori fondamentali: libertà civili e politiche, emancipazione delle donne, istruzione. Settori in cui il deficit è tale da indurre molti giovani, il futuro quindi di un paese, a desiderare di vivere altrove.

«Negli ultimi trent'anni in tutta la regione araba - che comprende 280 milioni di abitanti - ci sono stati risultati eccellenti, come nel campo della sanità dove l'aspettativa di vita è aumentata di 15 anni e il tasso di mortalità è diminuito del 50 per cento», ha detto la Hunaidi.



Foto di Ali Jareki/Reuters

Ma a questi dati, essenzialmente positivi, se ne aggiungono altri che vanno in tutt'altra direzione. «Il livello di libertà, -ricorda la Hunaidi- è il più basso del mondo, a questo si aggiunge poi la scarsissima partecipazione delle donne nella scuola, nel mondo del lavoro e nella sfera politica ed economica». Per non parlare poi degli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, e dell'alto tasso di analfabetismo: 65 milioni di adulti sono analfabeti (di cui 2/3 sono donne), e circa 10 milioni di bambini non ricevono nessun tipo di istruzione. Tutti fattori, questi, che,

stando al rapporto, hanno finito per rallentare le prestazioni dei paesi dell'area e limitarne lo sviluppo umano. Il tasso di uso di Internet, per esempio, è dello 0,6 per cento mentre la diffusione del personal computer si ferma all'1,2 per cento. Scarsissima anche la crescita artistica e culturale: mancanza di nuovi scrittori e declino dell'industria cinematografica. L'incremento del reddito pro-capite, per fare un altro esempio, è stato il più scadevole al mondo negli ultimi 20 anni.

«Eppure -dice ancora la Hunaidi- la regione araba è più ricca rispetto al suo

grado di sviluppo». «Bisogna agire affinché le cose cambino, insistere perché ci sia accesso alle informazioni, libertà di espressione, e tutela dei diritti umani». Costruire insomma «capacità umane e fare in modo poi di utilizzarle». La Hunaidi ha anche sottolineato che il rapporto non vuole indicare modelli di democrazia da seguire pedissequamente, quanto piuttosto rilevare i punti critici di questo sviluppo, che procede a marce ritardate e che continuamente incontra brusche frenate, e spronare i governi arabi ad un impegno politico concreto, teso a sostenere lo sviluppo umano, unica via per combattere la povertà. Nella tavola rotonda si è discusso anche del conflitto fra arabi e israeliani, un fattore, stando al rapporto, che contribuisce al deficit democratico del mondo arabo e ne frena lo sviluppo. «L'occupazione israeliana della Palestina soffoca le possibilità di sviluppo», dice ancora la Hunaidi, secondo cui «le incursioni dell'esercito israeliano sono limitazioni strutturali per lo sviluppo della Palestina».

Francia, profughi afgani contro la chiusura di Sangatte occupano la chiesa di Calais

Se gli iracheni si fidano, gli afgani sono irriducibili nella loro protesta contro la chiusura del centro profughi di Sangatte, nel nord della Francia. Per la quinta notte consecutiva sono rimasti nella chiesa di Calais che occupano da sabato. Restano in pochi, appena una decina, con qualche curdo che, alla disperazione, ha proclamato di voler «morire per Sangatte». Gli 80 profughi iracheni ancora asserragliati nella chiesa Saint-Pierre Saint-Paul stanno via via rinunciando all'occupazione ad oltranza. I profughi protestano contro la chiusura -decisa otto giorni fa dal ministro degli Interni Sarkozy- del centro di Sangatte, superaffollato da anni di profughi che sperano di attraversare la Manica e sono disposti a pagare organizzazioni di «passeur». L'ultimatum di Sarkozy è scaduto ieri mattina. L'offerta delle autorità francesi resta quella di un salvacondotto di cinque giorni per chiedere asilo. «I profughi vorrebbero invece un mese di salvacondotto e l'impegno scritto a non essere denunciati una volta usciti. Gli iracheni, ha spiegato il parroco Jean-Pierre Boutolle, unico autorizzato a entrare nella chiesa, «hanno capito che rispettare l'ultimatum è l'unica via d'uscita». Al contrario, gli afgani sono restii perché temono di essere respinti nel loro paese in base all'accordo firmato a Parigi dai governi dei due paesi e dall'Alto commissariato dell'Onu per i profughi.

Elisabetta II illustra progetti su tutto, caccia alla volpe inclusa. Tace sugli scandali di casa reale

Una riforma del sistema giudiziario, un giro di vite contro i comportamenti antisociali ed una posizione più dura contro i reati sessuali: sono questi i principali «ingredienti» del piano legislativo preparato dal governo britannico per i prossimi 12 mesi e illustrato ieri dalla Regina Elisabetta II alla Camera dei Lord con il suo discorso di apertura ufficiale del Parlamento. Il discorso contiene 19 proposte che il governo cercherà di trasformare in altrettante leggi e 3 bozze di disegni di legge. Una battuta Elisabetta II l'ha riservata anche all'euro, deludendo però le attese dei sostenitori della moneta unica: non ha accennato infatti ad alcun disegno di legge per preparare il Paese all'atteso referendum. Per 15 minuti, tanto è durato l'intervento della monarchia, i sudditi di Sua Maestà hanno dimenticato gli scandali gay che da giorni aleggiavano sui Windsor. Elisabetta II ha toccato temi controversi come la Sanità ed ha parlato di economia, di caccia alla volpe, di lotta al terrorismo. Sul capitolo dei comportamenti antisociali, la regina ha annunciato che sarà più facile sferrare gli inquilini indisciplinati. Verrà proposto, inoltre, un disegno di legge che abolirà gli orari fissi per i pub, che potranno rimanere aperti anche 24 ore su 24. Sarà proibita invece la vendita di alcool ai minorenni sui treni, sulle navi e sugli aerei.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagnie e i compagni dei democratici di sinistra della Calabria si stringono in un affettuoso abbraccio a Mario Paraboschi per la scomparsa del fratello

OVIDIO

Ciao

OVIDIO

Ci mancherà. I compagni dell'Unità di base Papà Cervi.

È mancata a tutti noi

CARLA IANELLI BERTUZZI

Luigi, Massimo e Donatella la saluteranno presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Maggiore - Bologna dalle ore 15.00 del 15 novembre 2002.

Bologna, 14 novembre 2002

La Fondazione Istituto Gramsci partecipa con dolore al lutto dei familiari per la scomparsa di

ELENA BARBARO

L'Unione democratici di sinistra San Salvatore Cavoretto Borgo Po ricordano il compagno

PROF. GIUSEPPE MOROSINI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00